

## Pieni di sé, ma vuoti dentro

Due uomini salirono al tempio. Tutti e due fanno la stessa azione: salgono al tempio a pregare. Si può fare la stessa buona azione, pregare per esempio, in un modo che dà fastidio, o in un modo coinvolgente, giusto. Esiste anche un modo cattivo di pregare. C'è chi invoca il Buon Dio per augurare il male a chi non va loro a genio. Ma veniamo al racconto di Gesù.

C'è un fariseo: fariseo vuol dire "separato", cioè dedito, incaricato alla minuziosa osservanza della religione, uno che dà di sé l'immagine del perfetto credente, che si ritiene un gradino al di sopra degli altri e giudica il prossimo secondo le apparenze.

E c'è il pubblicano. Il pubblicano era il prototipo del peccatore. Riscuote le tasse, fa i suoi interessi, l'etica non è nei suoi programmi, è un personaggio non religioso e allineato con il potere e collaboratore degli oppressori, dei romani.

Gesù, dunque, mette uno che si mostra galantuomo, un "osservante", a confronto con un pubblicano, un peccatore pubblico, al quale ad un certo punto della vita capita di fare i conti con la sua coscienza e si sente fuori strada a tal punto da *"non osare nemmeno alzare gli occhi al cielo"*.

Il fariseo della parabola prega in modo superbo, borioso, si fa notare che prega. E prega vantandosi. Un modo di pregare non fuori moda. "Io sono onesto, io faccio il mio dovere, io faccio il bravo, io pago le tasse, io non rubo, anche se non vado in chiesa... io non..., io non...".

Il pubblicano, invece, prega per come è, per come si sente, si umilia, si batte il petto, chiede perdono. Sappiamo come Gesù risolve il confronto facendo dichiaratamente il tifo per il secondo, che *"a differenza dell'altro, del fariseo, torna a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi invece si umilia sarà esaltato"*. Umiltà, homo, humus/terra: hanno la stessa radice. E ci capiamo. Conoscere la nostra verità ci rende umani, cioè umili; coscienti della nostra fragilità, della provvisorietà che accompagna la nostra esistenza, coscienti dei limiti di cui tutti siamo portatori e che nessun orgoglio elimina.

L'umiltà. L'umiltà è la qualità più sublime di Dio; si fa servo per amore. L'umiltà mantiene in vita il mondo perché permette di riconoscere che Dio sta dalla nostra parte per correggere i nostri errori, per colmare i nostri limiti, per infondere speranza nel domani; e lo fa con e per amore.

Quando preghiamo non dobbiamo preoccuparci di fare bella figura davanti a Dio. E ciò avviene se, come il pubblicano, che forse ci è diventato simpatico, ci presentiamo a Lui per chi e come siamo.

Il fariseo imbastisce la sua religione attorno a quello che egli fa per Dio *"io non sono come gli altri, io prego, pago, digiuno..."*. Il pubblicano, invece, esprime la sua fede attorno a quello che Dio fa per lui: *"tu abbi pietà di me peccatore"*. E si crea una relazione; qualcosa va e viene tra il fondo del suo cuore e il cuore di Dio. Emerge la verità con se stesso: *«Faccio cose che non vanno bene, è vero, ma così non sto bene, così non sono contento. Vorrei tanto essere diverso, non ce la faccio, ma tu perdona e aiuta»*.

Non dobbiamo avere paura di chi sbaglia, di chi cade in errore. Deve farci molta più paura chi non riconosce il proprio errore, chi non sa o non vuole chiedere e concedere perdono, chi si ritiene perfetto, intoccabile. Nessuna persona è perfetta. E lo sanno bene le coppie di sposi, che oggi ringraziano per una bella tappa del loro amore e rinnovano le loro promesse matrimoniali e che ringraziamo per la loro testimonianza, e lo sanno anche tutte le altre coppie presenti. *«Una bella ragazza desiderava sposarsi con un uomo perfetto. Cerca e cerca, un giorno lo trova; ma, sfortunatamente per lei, anche lui cercava una donna perfetta, ma non era lei. Così rimasero per sempre soli»*.

Non esiste una famiglia perfetta. Non esiste una comunità perfetta. Non esiste una parrocchia perfetta. Non abbiamo genitori perfetti, non sposiamo una persona perfetta, non abbiamo figli perfetti. Pertanto, non esiste un matrimonio sano o una famiglia sana senza l'esercizio del perdono. L'umiltà, il perdono, la pazienza sono vitali per la nostra salute emotiva e per la nostra sopravvivenza spirituale. Senza perdono, la famiglia, la comunità e la società diventano un'arena di conflitti e un luogo di punizioni, di esclusioni e ripicche. Il perdono sterilizza l'anima, pulisce la mente, libera il cuore. Senza perdono, la società si ammala, le comunità si ammalano, la famiglia si ammala.

Tanti guai capitano non perché si sbaglia, ma perché si vive l'illusione del fariseo di essere, cioè, "il più, il meglio, il perfetto e sempre nel giusto" e non si ammette l'errore, allungando così la catena dei guai.

**P. Valerio**